

## SULLA COLLINA

Da qui, disse la dottoressa, indicando la discesa.

In redazione era arrivata la voce di esperimenti bizzarri sulla grande collina alle spalle della nostra città. Si faceva il nome di una donna, con un incarico all'università, che presiedeva gli incontri. Pensavo che si sarebbe negata e invece non ebbi alcuna difficoltà a contattarla, anzi: mi invitò con inaspettato calore.

Oltre a lei c'erano due ragazzi. Per niente imbarazzati dal fatto che fossi lì ad assistere all'esperimento. Da quanto mi ignoravano dedussi che avevano altro a cui pensare.

La collina scendeva verso il basso per almeno 100 metri e terminava in un boschetto di arbusti mediterranei. Il colore vivido dell'erba, le pratoline che spuntavano dal verde facevano risplendere più forte la luce del pomeriggio. Eppure era un luogo che aveva a che fare con il dolore. I ragazzi infatti avevano gli occhi gonfi. Chissà da quanto non dormivano, quanto avevano pianto. Il conflitto è sempre una febbre e una condanna, solo raramente un'opportunità.

Si parte da qui, ripeté loro la dottoressa. I due si sdraiarono davanti a noi proprio al culmine della collina. La dottoressa si preoccupò solo di spostare appena a destra il ragazzo. Cadere non è una cosa complicata, alla fine: basta un leggero colpo di reni per avviare la discesa.

Domandai se fosse necessario che chiudessero gli occhi.

La dottoressa sorrise, e mi sentii, non so perché, un ingenuo.

La discesa non fu lineare. Di base rotolavano sui fianchi, certo. Ogni tanto uno dei due prendeva una cunetta, l'altro si parava il volto decollando, oppure ancora si davano una nuova spinta per proseguire la picchiata. La scarpa della ragazza volò in aria.

Spesso si ricorre alla chimica e farmaci per guarire, fece la dottoressa, oppure alla parola. Nulla di più sbagliato. Come lei io conosco amici e amiche che hanno passato anni da uno psicologo senza miglioramenti sensibili.

Nella terapia conta il processo non la guarigione, provai a ribattere.

Crede sia la prima volta che ascolto questo tipo di argomentazione? Cazzate, se mi passa il termine: tutti vogliono solo stare bene.

Io prendevo appunti per l'articolo. Lei guardava verso il basso e sembrava descrivere con la mano l'intera traiettoria, con il distacco di un fisico che osserva un grave scendere lungo un piano inclinato.

Verso la fine della corsa i ragazzi avevano acquistato velocità. Cercavano di afferrarsi, raggiungersi di nuovo, finché riuscirono ad abbracciarsi con forza proprio quando scomparvero rapidamente nella boscaglia.

Ero pietrificato.

Che c'è? Non le torna qualcosa? Stia certo, disse la dottoressa, che adesso i soggetti saranno di nuovo compatibili. La soluzione del piano inclinato è semplice, rapida, efficace. Può essere ripetuta in qualsiasi condizione. Ed è gratis.

Detto questo la dottoressa si congedò.

Rimasi seduto a lungo fissando lo sguardo verso il basso, ma non riuscivo a vedere se i ragazzi si fossero alzati, se fossero già usciti dalla macchia. Non me la sentii di scendere a controllare.

Eppure ero certo che dopo la pubblicazione dell'articolo in cima alla collina si sarebbe formata una lunga fila.